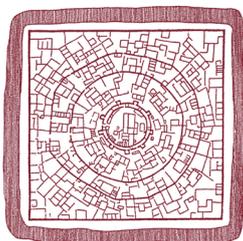




THIASOS
Monografie 11

THEATROEIDEIS

L'IMMAGINE DELLA CITTÀ, LA CITTÀ DELLE IMMAGINI



I. L'IMMAGINE DELLA CITTÀ GRECA ED ELLENISTICA

a cura di Monica Livadiotti,
Roberta Belli Pasqua, Luigi Maria Calìò, Giacomo Martines

Edizioni Quasar

THIASOS MONOGRAFIE 11.1

«THIASOS Monografie»
Direttori: Enzo Lippolis, Giorgio Rocco
Redazione: Luigi M. Caliò, Monica Livadiotti
Anno di fondazione: 2011

Monica Livadiotti, Roberta Belli Pasqua, Luigi Maria Caliò, Giacomo Martines (a cura di),
Theatroeideis. L'immagine della città, la città delle immagini,
Atti del Convegno Internazionale, Bari, 15-19 giugno 2016, voll. I-IV

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale, è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetto a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

Progetto grafico di Monica Livadiotti

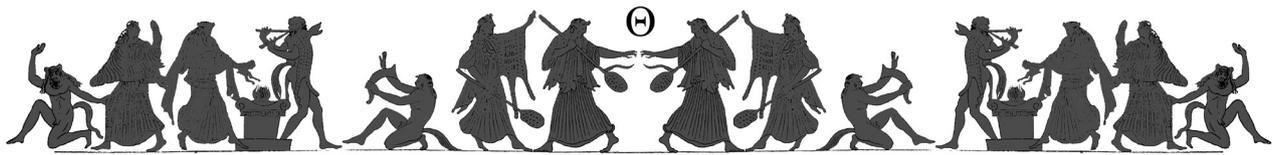
ISBN 978-88-7140-901-6

Tutti i diritti riservati

Come citare il presente volume:

M. LIVADIOTTI *et alii* (a cura di), *Theatroeideis. L'immagine della città, la città delle immagini*
Atti del Convegno Internazionale, Bari, 15-19 giugno 2016, Thiasos Monografie 11,
vol. I, *L'immagine della città greca ed ellenistica*, Roma 2018

Le Monografie pubblicate nella Collana sono sottoposte a referee nel sistema a doppio cieco.



THEATROEIDEIS

L'IMMAGINE DELLA CITTÀ, LA CITTÀ DELLE IMMAGINI

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE, BARI, 15-19 GIUGNO 2016

a cura di Monica Livadiotti, Roberta Belli Pasqua, Luigi Maria Calì, Giacomo Martines

I. L'IMMAGINE DELLA CITTÀ GRECA ED ELLENISTICA

Comitato scientifico:

Antonio Armesto (*Progettazione*)

Roberta Belli (*Archeologia classica*)

Luigi Maria Calìò (*Archeologia classica*)

Giampaolo Consoli (*Storia dell'Architettura Moderna*)

Jacques de Courtils (*Archeologia classica*)

Enzo Lippolis (*Archeologia classica*)

Monica Livadiotti (*Storia dell'Architettura Antica*)

Nicola Martinelli (*Urbanistica*)

Giacomo Martines (*Restauro dei Monumenti*)

Anna Bruna Menghini (*Progettazione*)

Dieter Mertens (*Storia dell'Architettura Antica*)

Camilla Mileto (*Restauro dei Monumenti*)

Carlo Moccia (*Progettazione*)

Elisabetta Pallottino (*Restauro dei Monumenti*)

Poul Pedersen (*Archeologia classica*)

Giorgio Rocco (*Storia dell'Architettura Antica*)

Fernando Vegas López-Manzanares (*Restauro dei Monumenti*)



INTRODUZIONE

Il Convegno, svoltosi a Bari tra il 15 e il 19 giugno 2016, presso l'aula magna *Domus Sapientiae* del Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura e presso la chiesa della Vallisa, è stato organizzato nell'ambito delle attività seminariali della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Bari, con la collaborazione del Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria e dell'Architettura dello stesso Politecnico e dello CSSAR – Centro di Studi per la Storia dell'Architettura.

La call for paper, intitolata *Theatroeideis. L'immagine della città. La città delle immagini*, ha subito riscosso notevole interesse e i cinque giorni in cui si è svolto il Convegno sono stati davvero molto densi. Per la pubblicazione degli *Atti*, che escono in quattro tomi che insieme compongono il volume XI della collana delle Monografie di *Thiasos* edita per i tipi dell'editore Quasar di Roma, sono pervenute proposte da 135 autori, provenienti da diversi paesi (Italia, Grecia, Danimarca, Spagna, Turchia) e diverse sedi universitarie ed Enti di ricerca. Come è regola di *Thiasos*, tutti gli articoli sono stati sottoposti al vaglio di referee esterni e vogliamo cogliere l'occasione per ringraziare tutti del lavoro svolto, che ha incrementato senz'altro la qualità dell'opera. L'elenco dei referee sarà pubblicato nell'apposita rubrica del sito web della Rivista.

Il convegno si era proposto di indagare il senso dell'architettura e della pianificazione scenografica nella città occidentale dall'antichità al mondo contemporaneo, sia in relazione alle scelte architettoniche e progettuali, sia alle funzioni e ai significati sociali e culturali che di volta in volta la città e la sua società assumono.

Il tema si snoda a partire dalla città ellenistica (vol. I), la quale sviluppa una nuova forma marcatamente scenografica dell'impianto urbano, che fa dell'impatto visuale il suo punto qualificante; questo si esplica attraverso modi nuovi dell'architettura, più attenta al complesso monumentale che non al singolo edificio, in funzione di una rinnovata visibilità sociale e politica. Tale città, attraverso prospettive, vedute privilegiate, quinte e fondali, allestisce un'architettura che si fa scenografia della vita urbana. La progettazione architettonica e urbana diventano così sempre più il luogo del confronto politico, sociale e culturale, filtrato attraverso le esigenze della propaganda del potere e dell'affermazione sociale. Alla città romana, tardoantica e medievale è dedicato il vol. II, che comprende l'illustrazione di diversi casi studio che mostrano quanto la lezione della città ellenistica sia stata fatta propria anche dal mondo romano.

Alla fine dell'antichità, il Mediterraneo e l'Europa vivono una cultura urbana complessa, accolta ed elaborata dai periodi successivi. Anche nella città moderna, a cui è dedicato il vol. III, le forme e i modi del comportamento urbano continuano a confrontarsi con architetture e città scenografiche in un dialogo sempre più stratificato nel tempo e nello spazio, che arriva fino alle esperienze delle città contemporanea, alla quale è dedicato il vol. IV.

I diversi filoni che è stato possibile individuare nei contributi presentati hanno riguardato il tema dell'architettura e il suo rinnovamento nelle forme e negli spazi; il cambiamento delle tecniche costruttive e delle attività di cantiere, la ricerca di forme architettoniche, l'adozione di nuove spazialità che si distribuiscono tra piazze e percorsi urbani. In tutte le epoche, l'architettura è stata indagata all'interno del rinnovamento urbano, non tanto come momento episodico o puntuale, quanto come riqualificazione urbana che interessa complessi privati e pubblici. Per la città contemporanea è per altro emersa una linea di ricerca che riflette sulla progettazione della città, con proposte che traggono dalle forme della terra il suggerimento per il suo disegno.

Un'interessante sezione è dedicata, nei diversi periodi, alla città cerimoniale e al rapporto tra spazio e vita sociale: ritualità, feste e percorsi processionali. L'architettura vissuta si forgia di nuove accezioni e instaura un rapporto dinamico con il sostrato sociale della città. Le cerimonie a loro volta ricevono importanti significati dai luoghi, dalle architetture e dalle loro immagini.

Durante le feste e gli altri eventi pubblici, la città è percepita per sinestesia anche attraverso odori e suoni.

Sono inoltre emersi alcuni temi 'trasversali', che hanno sviluppato, nelle diverse epoche, aspetti particolari dell'immagine che la città vuole offrire di se stessa. Tra questi, particolare risalto ha naturalmente avuto il tema della città teatroide, sviluppato per diverse realtà di epoca ellenistica, tra cui in particolare Alicarnasso, il cui Mausoleo è stato per altro tema di una specifica sezione che ne indaga la fortuna fino al Rinascimento. Diversi contributi hanno invece affrontato il tema delle città portuali e della veduta privilegiata che esse offrivano all'approdo, sviluppando la narrazione sia in relazione alla città antica sia a quella moderna e contemporanea. Il caso di Pompei è stato poi oggetto di ricerche che vanno dall'analisi di complessi monumentali antichi, analizzati dal punto di vista della loro visibilità, alla restituzione dell'immagine che il restauro può fornire, fino alla fortuna di cui la città antica poté godere nel XIX secolo come fonte di ispirazione di un ricco filone di 'ricostruzioni ideali'. L'architettura per la messa in scena di spettacoli teatrali è stata poi un'altra delle linee di ricerca che si possono rintracciare in modo diacronico nei quattro volumi che compongono l'opera.

Infine, un ulteriore importante filone di indagine è stato quello della restituzione dell'immagine della città e dei suoi monumenti attraverso attività di recupero o restituzione virtuale, volte entrambe non solo alla salvaguardia dei beni architettonici, ma anche alla restituzione dell'immagine originaria degli spazi e dei monumenti che li compongono; inoltre, in diversi contributi, l'immagine della città viene ricostruita filologicamente attraverso l'analisi delle vedute e della cartografia storiche. Nel caso degli interventi di restauro, si tratta di scelte progettuali non ridotte alle sole valutazioni dell'analisi storica, ma volte anche alla definizione di metodi di rappresentazione idonei alla comprensione e divulgazione delle indagini effettuate.

Nostra intenzione era di trattare il tema dell'immagine della città in modo diacronico e interdisciplinare, come si evince per altro dalla stessa composizione del Comitato Scientifico, e riteniamo che, con la partecipazione di storici dell'architettura, archeologi, storici dell'arte, storici della musica, architetti progettisti, architetti restauratori, l'obiettivo sia stato sostanzialmente raggiunto.

I curatori

I. L'IMMAGINE DELLA CITTÀ GRECA ED ELLENISTICA



<i>Introduzione</i>	7
Spazi e architetture della scenografia urbana e santuariale in età ellenistica	13
Caliò L.M., <i>Dalla polis immaginata all'asty delle immagini. Percorsi di analisi dell'immagine di città nel mondo antico</i>	15
Rocco G., <i>La stoà come elemento generatore di spazi urbani scenografici nella città tardoclassica ed ellenistica</i>	47
Filimonos M., Patsiada B., οὔσης τῆς πόλεως θεατροειδοῦς <i>Ancient testimonies and excavation finds from Rhodes</i>	67
Pedersen P., <i>Ancient Halikarnassos, Theatri curvaturae similis - and theatroeideis</i>	89
Berti F., Masturzo N., <i>Iasos fra età classica ed età ellenistica: l'agorà e l'area della Porta Est. Ricostruzioni e nuovi assetti monumentali</i>	109
Bianchi F., Masturzo N., <i>Trasformazioni urbane di età classica ed ellenistica fra Ionia e Caria: i casi di Iasos e Bargylia (e una nota su Mileto)</i>	131
İreç M., Gülbay O., <i>Apollonis. Educational and Military Images of a Hellenistic Lydian City</i>	153
Gerogiannis G.M., <i>Larisa. L'immagine di una città scomparsa, memorie dal sottosuolo</i>	161
Acciani A., De Venuto T., Di Liddo G., <i>Pompei: l'immagine di un emporio tra Roma, Sicilia ed Asia Minore</i>	177
Campagna L., <i>Lo sviluppo della città ellenistica in Sicilia. Alcune considerazioni a partire dal caso di Tauromenion</i>	193
Monte G., <i>Urbanistica e architettura pubblica a Solunto: nuove considerazioni e confronti con altri centri della Sicilia medio e tardo ellenistica</i>	211
Fino A., <i>La piazza che non c'è. Fondali e quinte sceniche nelle strade della città ellenistico-romana</i>	227
Ciancio A., <i>L'organizzazione dello spazio urbano in alcuni abitati della Puglia centrale fra VI e III secolo a.C</i>	243
Palmentola P., <i>Spazi pubblici nel centro indigeno di Monte Sannace fra IV e III secolo a.C.</i>	257
Del Monte R., <i>Altamura. Ricostruzione del sistema territoriale e urbano</i>	265
Errico F., <i>Persistenze messapiche negli organismi urbani a continuità di vita in Terra d'Otranto</i>	281
Cante M., <i>L'area sacra di Sasso Pisano e le sue acque salutari. Ricostruzione della Stoà</i>	295
Lo spazio cerimoniale nella città antica	307
Puglisi D., <i>Costruire paesaggi rituali: territorio, urbanizzazione e palazzi nella Creta minoica</i>	309
Vallarino G., <i>Gli innominati e i visibili. Comunità urbana e individui nella scrittura della città greca: il caso di Gortina di Creta</i>	319
Bellia A., <i>Musica e danza nelle città cerimoniali dell'Occidente greco: il caso di Selinunte</i>	329
Todisco L., <i>I colossi di Lisippo e la spettacolarizzazione del divino a Taranto</i>	343
Ferrara F.M., <i>Alessandria sull'Athos: immaginario e immagine delle capitali dinastiche di epoca ellenistica</i>	357
Ismaelli T., <i>Teatralità e illusione nel Santuario di Apollo a Cirene: il Propileo di Praxiadas e il Donario degli Strateghi</i>	373
Davoli P., <i>Soknopaiou Nesos: una città cerimoniale nell'Egitto di epoca greco-romana</i>	393
Elenco alfabetico degli autori e dei loro contributi (voll. I-IV)	409

Spazi e architetture della scenografia urbana e santuariale in età ellenistica

TRASFORMAZIONI URBANE DI ETÀ CLASSICA ED ELLENISTICA FRA IONIA E CARIA: I CASI DI IASOS E BARGYLIA (E UNA NOTA SU MILETO)

Fulvia Bianchi, Nicolò Masturzo*



Keywords: Bargylia, Iasos, Miletus, town planning, scenic monumentality.

Parole chiave: Bargylia, Iasos, Mileto, disposizione urbana, monumentalizzazione scenografica.

Abstract:

The coastal regions of Asia Minor give the opportunity to analyse in which way the territory was occupied in the ancient times. Iasos and Bargylia, in Gulf of Mandalya, are two interesting cases of studies about. In particular, due to surveys and excavations by Archeological Italian Mission at Iasos, it is possible to examine the town-planning of these two cities, which are characterized by two different layout. The planning of Iasos, since the Geometric age, is based on paths which follow the boundaries of a very stepped peninsula. The foci of the city planning are the most remarkable public city's places, as the agora, the gymnasium, the sanctuary of Zeus and Hera and the theatre facing the east coastal side, a big temple on the acropolis which was very well visible from far away. Bargylia, instead, has a regular town-planning since the V century B.C. and the most relevant public buildings are built in the very prominent places: a temple is at the top of a large road going up to the top of the hill from the agora laying below; another temple is at the top of the slope supporting the cavea of theatre. The different layout of these two Carian cities is comparable with that of Miletus, where the so called Hippodamean layout has replaced the previous and irregular one after the city was destroyed by the Persians in 494 B.C.

Le regioni costiere dell'Asia Minore offrono un panorama di notevole interesse per rintracciare le dinamiche dell'occupazione antica. Grazie agli studi condotti nella regione del Golfo di Mandalya, in particolare grazie a seguito delle ricognizioni e degli scavi italiani, si ha la possibilità di esaminare due realtà urbane di notevole importanza: Iasos e Bargylia. Le due città mostrano una diversa morfologia urbana. Iasos si sviluppa a partire dall'età geometrica secondo percorsi che seguono grosso modo il perimetro di una ripida penisola, con alcuni punti focali della vita pubblica disposti nei punti nodali della città: l'agorà e in seguito i ginnasi verso la terraferma, il santuario di Zeus ed Hera e il teatro verso l'approdo orientale, infine sull'acropoli un tempio offriva un riferimento visivo anche a grande distanza. Bargylia invece ha una struttura urbana pianificata secondo una griglia stradale regolare che si può attribuire al V secolo a.C. i cui principali complessi pubblici vengono realizzati sfruttando le potenzialità scenografiche del luogo. Un edificio templare chiude in alto l'asse viario principale che in basso parte dall'area dell'agorà, e una disposizione assiale si ritrova nel grande tempio posto sopra il pendio occupato dalla cavea del teatro. Le due differenti forme urbane trovano un confronto emblematico con Mileto, e nella trasformazione che la città ionica subisce con la distruzione persiana, passando da un impianto che si sviluppa attorno alle alture a quello ippodameo, tanto noto quanto ancora problematico.

Le regioni costiere dell'Asia Minore offrono un panorama di notevole interesse per rintracciare le dinamiche dell'occupazione antica e le relazioni intercorse fra le varie genti lì stanziato. La complessità dei rapporti che sussistono in epoca storica fra genti di lingua greca e autoctone non si rintraccia solo nelle aree effettivamente occupate dagli Eoli e dagli Ioni, ma anche nelle vicine regioni dei Misi, dei Lidi e dei Cari¹. Riguardo ai Dori, sembra manifestarsi

*Fulvia Bianchi, archeologa, fulviabianchi@yahoo.it; Nicolò Masturzo, architetto, nicolo.masturzo@unito.it.

Gli autori esprimono il loro ringraziamento a Eugenio La Rocca, che ha sollecitato lo studio e che ha concesso con ampia liberalità di darne conto anche in questa sede. Un analogo ringraziamento va a Fede Berti, per il coinvolgimento nello studio della struttura urbana di Iasos.

¹ Fondamentale, MADDOLI 1978, pp. 546-559. Per i rapporti fra Cari e Ioni: HERDA 2009; un panorama ampliato in HERDA 2013.

un loro minore grado d'interrelazione con le popolazioni dell'interno². In questo contesto assai composito è difficile definire un modello interpretativo semplice a cui rapportare i dati offerti dalla ricerca archeologica, poiché questi costituiscono, ovviamente, solo tracce parziali degli scambi economici, delle reciproche influenze religiose e della costruzione intercomunitaria dei rapporti familiari e sociali.

L'assetto urbano è uno degli indicatori principali dei modelli culturali, adottati con modalità più o meno consapevoli dalle varie comunità cittadine. La costruzione delle forme architettoniche e il loro inserimento nel perimetro urbano esprimono concretamente la concezione comunitaria degli abitanti, in particolare di quei cittadini dotati del maggiore potere di decisione. Questi stabiliscono di fatto, ma frequentemente anche di diritto, quale debba essere il rapporto fra spazi pubblici, religiosi o politici, e privati, familiari o utilitari, poiché la costruzione dell'ambiente urbano unisce in un insieme di valori rappresentativi sia gli elementi simbolici sia quelli pratici della vita comunitaria³. La trasformazione dei modelli urbani di riferimento dipende necessariamente dal cambiamento nel corso del tempo delle espressioni culturali, interne al corpo civico oppure indotte dall'esterno, e dall'evoluzione delle basi materiali dell'esistenza comunitaria. I mutamenti nella disposizione urbana si esprimono, tuttavia, in forme in cui le correlazioni con i fattori decisionali-produttivi non sempre sono facilmente decifrabili. Le città di Iasos e di Bargylia, malgrado la loro vicinanza geografica, mostrano differenze così accentuate nel loro assetto urbano da costituire la base di un confronto emblematico, utile per verificare l'utilità della bozza di modello teorico qui indicato.

Le ricerche condotte dal 1988 nella regione del golfo di Mandalya da un gruppo di studio coordinato da Eugenio La Rocca offrono una conoscenza piuttosto approfondita di questo territorio. Inizialmente l'interesse è stato focalizzato sui principali insediamenti e sui resti architettonici sparsi maggiormente visibili, anche medievali. In seguito è stato realizzato il rilevamento topografico dei resti affioranti della città di Bargylia e di un insediamento piuttosto importante nella località di Alagün, di cui tuttavia non si conosce il nome antico⁴. Le ricerche sul terreno sono state integrate dal rilevamento e dalla classificazione del territorio tramite immagini satellitari⁵. In seguito, l'indagine è stata portata avanti tramite ricognizioni sistematiche organizzate da Raffaella Pierobon⁶. Il progetto iniziato da La Rocca ha consentito di ampliare in maniera sostanziale la conoscenza archeologica della regione, poiché in precedenza gli studi erano stati indirizzati prevalentemente su un unico insediamento antico, Iasos, la città che sin dal 1960, grazie a Doro Levi, è stata oggetto di scavi italiani sistematici. A Iasos sono stati indagati in maniera estensiva alcuni importanti settori dell'abitato di fondazione greca, raggiungendo anche livelli delle fasi abitative precedenti, del Bronzo Tardo. Notevole per la preistoria dell'Anatolia occidentale è stato anche il ritrovamento di una estesa necropoli del Bronzo Antico a poche centinaia di metri dalla città classica⁷.

E.B., N.M.

² HERDA 2013, p. 471-472.

³ Si può ritenere che nella mentalità antica sia inscindibile lo spazio dalla sua delimitazione, ovvero da un *temenos*, o in latino da un *templum*, identificabile per mezzo di una struttura o da un segno materiale. Un'impostazione sostanzialmente basata sui concetti astratti di 'spazio' o di 'immagini spaziali' è in ZIMMERMANN 2009, il quale d'altronde segnala l'assenza di quei concetti nelle fonti antiche, geografiche e storiche, e il loro accentuato disinteresse verso la struttura urbana, *ibidem* p. 26.

⁴ Il rilevamento topografico di Alagün è stato realizzato nel 1993 da Nicolò Masturzo, uno degli autori di questo contributo, in collaborazione con Claudia Cecamore. Sempre Nicolò Masturzo ha realizzato quello di Bargylia nel 1997, grazie all'aiuto di Bernardo Bartolomucci e di Maria Letizia Casale nelle operazioni di campagna. La conoscenza di Bargylia è stata anche arricchita dallo scambio d'idee intercorso con Eugenio La Rocca, Beatrice Pinna Caboni e Alessandro Viscogliosi durante la campagna di studio del 1997. Una sintesi delle indagini è in LA ROCCA 2005. Rapporti preliminari: VISCOGLIOSI 1991; LA ROCCA 1992a, pp. 61-62; LA ROCCA 1992b, pp. 72-74; LA ROCCA 1994, pp. 179-181; VISCOGLIOSI 1994; LA ROCCA 1999, pp. 550-554.

⁵ Nicolò Masturzo e Beatrice Pinna Caboni, dal 1998 al 2002 hanno coordinato questa fase di elaborazione cartografica.

⁶ Per le ricerche, si vedano: *Sinus Iasius* 1993 (La Rocca), pp. 847-582; *Sinus Iasius* 1993 (Benoit, Pierobon Benoit), pp. 902-919; PIEROBON BENOIT 2005.

⁷ Nell'ampia bibliografia che riguarda Iasos, i seguenti contributi offrono i principali riferimenti: HICKS 1887; LEVI 1969; LEVI 1972; *Studi* 1985; TOMASELLO 1991; BERTI 1993; FABIANI 2004; *Marmi Iasos* 2010; MASTURZO 2013; MASTURZO 2016.

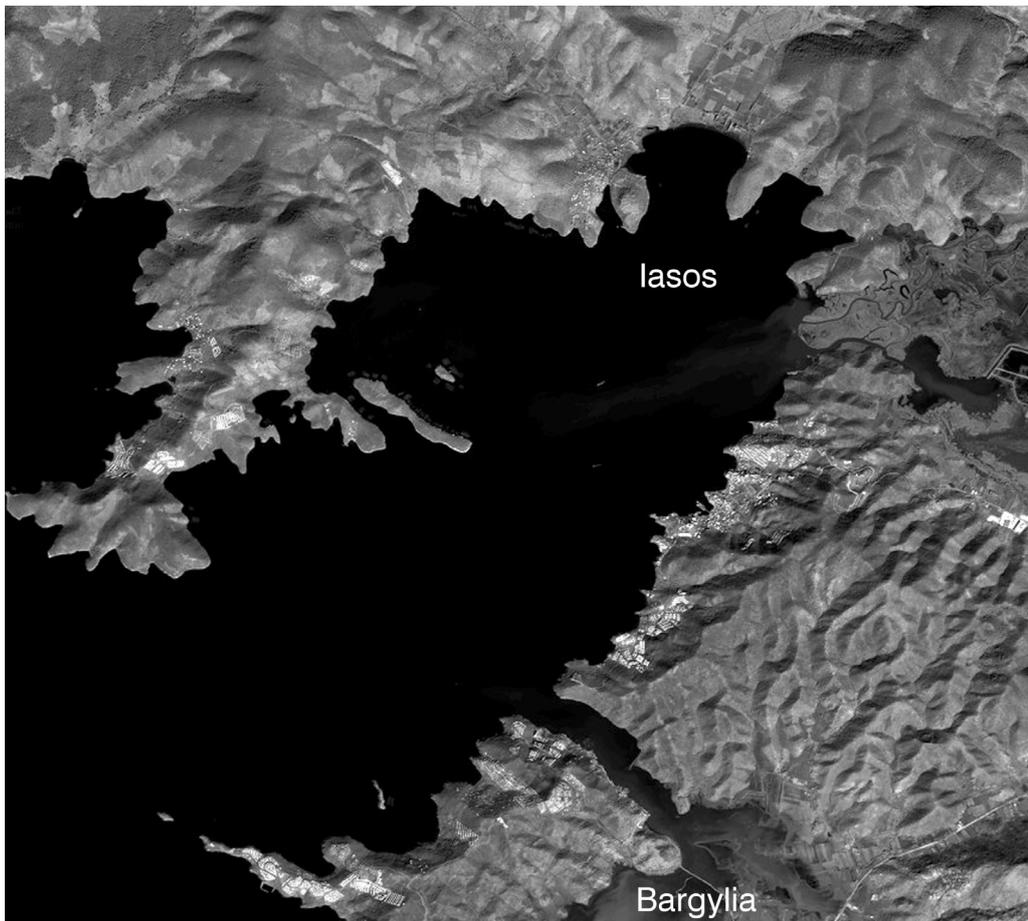


Fig. 1. Il golfo di Mandalya.

Un profondo golfo separa il territorio milesio dalla penisola di Alicarnasso, come già riferiva Polibio (XVI 12.1): “tra il santuario di Poseidon nel territorio di Mileto e la città di Myndos”. Ben addentro alle sue rive si trovano le due città che costituiscono l’oggetto di questo studio (fig. 1). Nel corso del tempo il golfo è stato prima indicato come *Iasius*, poi come *Bargylieticus*, a seguito dell’importanza assunta dall’una o dall’altra città nella regione, mentre ora è denominato golfo di Mandalya⁸. La concorrenza fra le due città è evidente anche nelle notizie che si riferiscono alla loro vita religiosa, per cui le divinità poliadi avrebbero assunto simili caratteristiche miracolose: sulla statua di Artemide Kyndia a Bargylia non pioveva e neppure nevicava, e lo stesso avveniva a Iasos per quella di Artemide Astiade (Polibio XVI 12.3-4). Quella del *Sinus Iasius* era una regione ‘di confine’, che presentava un accentuato carattere misto ionico-cario, in cui modi e linguaggi diversi si compenetravano e coesistevano, anche con forti contrasti, ma apparentemente senza drammatici conflitti⁹. In quel tratto di costa si rintracciano anche località minori: abbiamo citato un insediamento di medio-piccole dimensioni nell’insenatura di Alagün, a occidente di Iasos e probabilmente legato a questa città, mentre verso l’interno, lungo il corso del Saryçay, si trovavano Hydai, un altro centro di piccole dimensioni attivo sin dall’età geometrica¹⁰, e probabilmente Physkos (Strabone XIV 2.23) o Passala (Steph. B. s.v.), uno scalo a servizio di Milasa, la seconda città della Caria dopo Alicarnasso. Sul lato meridionale del golfo si affacciava anche Karyanda, una città di piccole dimensioni da individuare presso Ghiöl/Göl¹¹.

⁸ Per il nome del golfo, oltre al passo citato di Polibio, si veda *Sinus Iasius* 1993 (La Rocca), p. 847.

⁹ Per l’uso di *Sinus Iasius*, si veda alla nota precedente. Si conosce una contesa del IV secolo a.C. fra Bargylia e Iasos per il controllo del ‘mare piccolo’, probabilmente la parte più interna del golfo. Si veda *Sinus Iasius* 1993 (La Rocca), p. 847; LA ROCCA 2005, p. 392.

¹⁰ Per Hydai, BEAN 1971, pp. 49-50.

¹¹ PATON, MYRES, HICKS 1894, 377-375; BEAN, COOK 1955, pp. 155-160. Tuttavia sono state avanzate anche proposte alternative per la localizzazione di Karyanda.



Fig. 2. Una veduta della penisola di Iasos dal porto occidentale. Fotografia dei primi anni '60, archivio Missione Archeologica Italiana.

Il tema proposto dal convegno è l'occasione per mettere dunque a confronto due città, Iasos e Bargylia, assai diverse, non solo per quanto si racconta delle loro vicende di fondazione e per l'origine attribuita agli abitanti, ma anche per il loro assetto urbano. Se dall'età classica entrambe esprimono accentuati aspetti scenografici, questi sono declinati con modi e risultati assai differenti. Il perimetro delle mura racchiudeva aree cittadine di estensione piuttosto diversa: a Iasos mq 252.000, e a Bargylia poco meno di mq 155.000. Tuttavia, per quanto riguarda Iasos, non erano sicuramente abitate le scoscese pendici rocciose del lato occidentale dell'acropoli, di superficie pari a circa mq 13.300.

Iasos è una città che si sviluppa a partire da un abitato, probabilmente di minore estensione rispetto al perimetro di età classica, distribuito lungo i pendii meno scoscesi di una penisola (fig. 2). Fu fondata, secondo Polibio (XVI 12.2), inizialmente da genti provenienti da Argo e in seguito ripopolata grazie a Mileto, poiché il primo insediamento era stato indebolito da un conflitto con le circostanti popolazioni carie¹². I dati archeologici attestano un fiorente abitato almeno dalla tarda età geometrica, grazie ai resti di un'ampia necropoli messa in luce da gli scavi dell'agorà¹³. Malgrado la ridotta estensione, la città godeva secondo Tucidide (VIII 28.3) di un'antica prosperità, che si può attribuire anche ai commerci con le vicine popolazioni carie. Inoltre la Guerra del Peloponneso ne mette in evidenza un rilevante ruolo strategico (Thuc. VIII 28.2 e 29.1)¹⁴.

Le mura tardo-classiche di 10 stadi citate da Polibio (XVI 12.3), seguono piuttosto regolarmente il perimetro della penisola rocciosa per km 2,08, in effetti circa 11 stadi, e si devono attribuire, nel complesso, a una fase di ricostruzione avvenuta probabilmente nei decenni centrali del IV secolo, in età ecatomnide¹⁵. La differenza, in ogni caso limitata, fra l'indicazione antica e la misurazione attuale si deve sia a una certa approssimazione di quanto era allora tramandato, sia, probabilmente, alle variazioni nell'andamento delle mura nel tratto verso la terraferma¹⁶.

L'agorà fu organizzata in corrispondenza dell'area immediatamente prospiciente la terraferma, in una zona in precedenza occupata da una necropoli attribuibile all'età geometrica¹⁷. L'abbandono dell'uso funerario è strettamente legato alla sua trasformazione in un'area dotata di funzioni pubbliche, certamente ben definita anche nei suoi spazi rituali. La più antica agorà è tuttavia solo in parte rintracciabile nell'ambito del grande peribolo colonnato d'età adrianeo-antonina che definisce la sua forma monumentale sino all'età bizantina. Per una conoscenza più precisa delle sue trasformazioni, a quanto pare non di poco conto, si deve comunque attendere una revisione complessiva dei dati di scavo e, probabilmente, una ripresa delle indagini. Sicuramente il grande *dipylon* costituiva uno degli elementi urbanisticamente significativi della piazza della tarda età classica ed ellenistica, così come il propileo sul lato opposto, il quale poteva dare accesso a un'altra area pubblica. Le mura ne costituivano il limite occidentale. Alcune strutture conservate in fondazione facevano parte di altari o di monumenti onorari¹⁸.

¹² Per la fondazione cfr. RAFFAELLI 1995 e BIRASCHI 1999.

¹³ LEVI 1969, pp. 555-559; LEVI 1972, pp. 463-479. La necropoli è ora attribuita al periodo fra il geometrico medio e il sub-geometrico, BERTI 2007, p. 445.

¹⁴ Cfr. FABIANI 1997; FABIANI 2004.

¹⁵ BERTI 2012; BERTI 2013.

¹⁶ Il perimetro delle mura era ancora ben conservato sino alla fine dell'800, quanto furono in gran parte demolite per ricavarne materiale da costruzione, MASTURZO 2013, pp. 184-187.

¹⁷ Cfr. nota 13. Inoltre, si veda la fig. 11 del contributo di F. Berti e N. Masturzo, in questo stesso volume.

¹⁸ MASTURZO 2015, pp. 58-61.



Nel IV secolo a.C. è annessa alla piazza un'area più a Sud, e nella disposizione dei nuovi edifici viene adottata una struttura che si può ipotizzare come 'scenografica', con una *stoà* che a lato poteva mostrare, arretrato, un elegante tempio ionico distilo, di recente attribuito ad Afrodite¹⁹.

Anche la disposizione del teatro sul fianco orientale della penisola, la cui redazione monumentale inizia nel III sec. a.C.²⁰, indica il tentativo metterlo visivamente in stretta relazione con il santuario di Zeus ed Hera, il secondo per importanza, a quanto oggi è dato di capire, dopo quello di Artemide (fig. 3)²¹. L'andamento dei percorsi cittadini è al momento in gran parte ipotetico, tuttavia si può ritenere che, oltre ad un andamento *grosso modo* concentrico rispetto all'andamento della penisola, vi fossero anche strade di collegamento orientate secondo le mag-

Fig. 3. Iasos. Pianta con l'indicazione dei percorsi stradali, disegnati sulla base dei ritrovamenti e integrati dall'andamento del terreno; isoipse da cartografia (rilievo topografico N. Masturzo 2010).

¹⁹ MASTURZO 2016, in part. pp. 79-80, tavv. I-II.

²⁰ BERTI, MASTURZO 2015, pp. 138-141.

²¹ Per le aree di culto: BERTI, MASTURZO 2000.

Fig. 4. Iasos. La penisola e la sua pianura in una fotografia del 1964 scattata dal santuario della Madre degli Dei sul Çanacık Tepe (Archivio SAIA n. 14262).



giori pendenze. Una di queste strade partiva dalla zona più bassa della città, probabilmente dalla 'Porta Est', correva di fianco al santuario di Zeus ed Hera, e arrivava sino alla *parodos* settentrionale del teatro²². Si può anche ipotizzare un percorso, più o meno parallelo al precedente che, a partire dalla zona pianeggiante al piede della collina, giungeva sino all'angolo meridionale del teatro. Se è facile riconoscere la ragione pratica di queste strade, non si deve però trascurare la loro funzione di collegamento fra zone caratterizzate da forti aspetti rituali.

Alcuni resti di difficile interpretazione, ma plausibilmente relativi ad un edificio pubblico più antico, si possono individuare nell'atrio della chiesa posta sull'ampio terrazzamento che si trova sopra il teatro²³. Sulla sommità della penisola rimangono poi gli scarsi resti di una struttura dotata di massicce fondazioni in blocchi, attribuibile con una buona attendibilità a un tempio di fine IV-III secolo a.C.²⁴. Sicuramente l'edificio costituiva uno dei riferimenti visivi della città antica, anche a grande distanza. Le labili tracce visibili sul pendio roccioso non danno informazioni rilevanti sui percorsi che mettevano in relazione questi monumenti: erano tuttavia plausibilmente collegati da strade che correavano nella zona retrostante la cavea del teatro, di cui una era *grosso modo* in corrispondenza dell'ingresso centrale²⁵. La sequenza monumentale offerta dal santuario di Zeus ed Hera e dal teatro sul lato orientale della penisola e, in alto, dal tempio dell'acropoli, costituiva uno degli assetti scenograficamente più rilevanti dell'età ellenistica. Sul versante verso l'istmo si nota uno stretto coordinamento fra l'area dell'agorà, in particolare del tempio attribuito ad Afrodite, e il tempio dell'acropoli, grazie al medesimo orientamento a Nord-Est che li caratterizza.

All'esterno della città due santuari emergevano nel paesaggio antico, grazie alle loro spiccate doti scenografiche e paesistiche, esaltate dalla loro posizione su pendii e dai possenti muri di terrazzamento. Lungo uno dei percorsi verso l'interno, a circa m 300 dalle mura, si trova una grande spianata, di m 110 x 47, su cui è stata individuata almeno una struttura che si può ricondurre al tipo di tempio ad ante²⁶. Maggiormente indagato è il santuario della Madre degli Dei sulle pendici meridionali del Çanacık Tepe, affacciato sulla pianura a Nord della città (fig. 4)²⁷.

²² Si veda in questo volume il contributo di F. Berti e N. Masturzo.

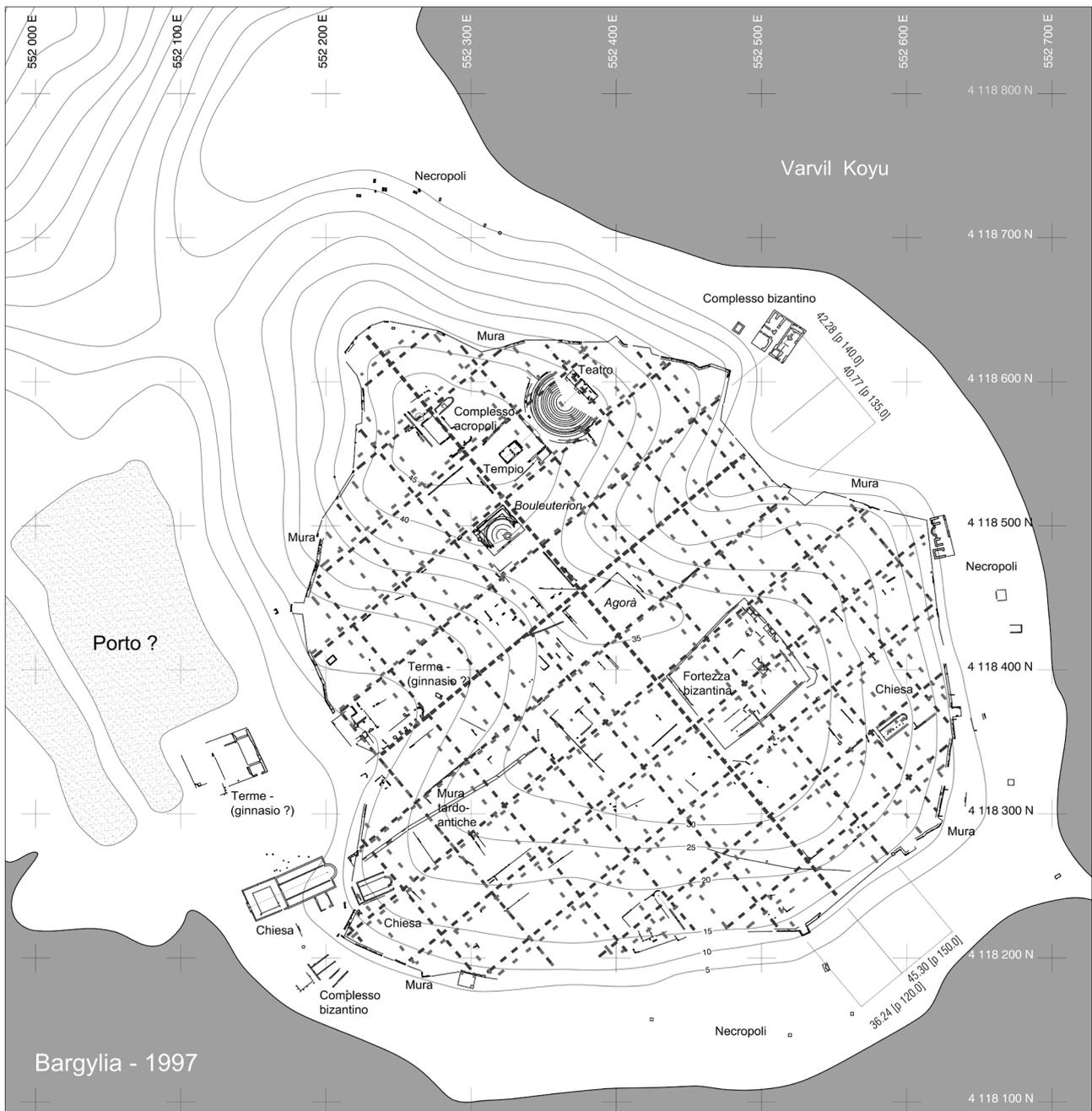
²³ Per la chiesa: LEVI 1967, pp. 462-467; *Studi* 1985 (Levi), pp. 4-5; SERİN 2004, cap. III, in part pp.105-109 e pl. VII. Doro Levi individua una fase più antica in un mosaico a grossi ciottoli (*ibidem*, p. 467).

²⁴ W. Johannowsky, relazione 'campagna di scavo 1967', archivio SAIA, Atene; LEVI 1969, pp. 537-538.

²⁵ BERTI, MASTURZO 2015, p. 135 e 140, figg. 9-10.

²⁶ MASTURZO 2005.

²⁷ BALDONI 2005, pp. 258-262. Per la dedica, inedita, NAFISSI 2015, p. 124. In precedenza si hanno i due rapporti (D. Baldoni e A. Viscogliosi) in *Sinus Iasius* 1993, pp. 920-941.



Questo esempio sembra sufficiente per indicare come, in una città con una disposizione non pianificata secondo schemi regolari, qui peraltro difficilmente applicabili a causa dell'antichità del suo impianto e della particolare conformazione della penisola, la possibilità di adoperare modelli, per così dire, scenografici, si sia espressa in porzioni limitate degli spazi pubblici e, a scala urbana, per mezzo di relazioni visive, piuttosto che attraverso percorsi fisicamente determinati. Più libera da condizionamenti è stata la disposizione nel paesaggio dei santuari extraurbani, anche se, in quel caso, era legata tanto all'andamento dei percorsi, quanto a una localizzazione visivamente privilegiata.

Sul lato opposto del golfo si trova Bargylia²⁸ (fig. 5). Era collegata al mare tramite uno stretto fiordo e affacciata su ampio bacino, ora in gran parte paludoso (fig. 1)²⁹. Una certa anti-

Fig. 5. Pianta di Bargylia con l'indicazione dei percorsi stradali ipotetici; isoipse da cartografia (rilievo topografico N. Masturzo 1997).

²⁸ Due ricognizioni significative di Bargylia: GUIDI 1924, pp. 359-362; AKARCA, AKARCA 1954, pp. 160-167. Quest'ultima in parte ripresa in BEAN 1971, pp. 82-87.

²⁹ Il bacino interno, denominato Varvil Koyu, ha trasmesso il nome medievale della città, ovvero Barbylia. AKARCA, AKARCA 1954, pp. 160-162, fig. 18; BEAN 1971, p. 84.

chità della città caria è attestata dal pagamento di un tributo alla Confederazione delio-attica. L'importo era peraltro notevolmente minore di quello pagato dalla vicina città di Kindye, un talento rispetto a sei talenti, ed era uguale a quello inizialmente fornito da Iasos³⁰. Bargylia è caratterizzata, a differenza di Iasos, da un impianto urbano a maglia ortogonale, individuato già dalle indagini iniziali dirette da Eugenio La Rocca³¹.

La ricognizione topografica realizzata nel 1997 ha confermato questa ipotesi, poiché è stato rilevato un andamento molto uniforme dell'orientamento delle strutture affioranti sul terreno, e le rare anomalie rispetto agli assi principali sono date da strutture più recenti (cfr. fig. 5). La maglia stradale ricostruibile sulla base delle principali strutture affioranti, ha gli assi sud-ovest/nord-est distanziati secondo un intervallo probabile di m 40,80 - 42,3 (135-140 piedi), più incerta è la distanza fra gli assi nord-ovest/sud-est poiché sono plausibili sia una misura attorno a m 36,2 sia una assai più ampia di m 45,3 (ovvero di 120 o 150 piedi circa).

Questi ipotetici andamenti viari definiscono degli isolati dotati di proporzioni non molto allungate: da 6/7 a 14/15. Si tratta, al momento, di una ricostruzione ipotetica, non basata su dati di scavo ma sui principali elementi monumentali individuati. Si parte dalla strada che scenograficamente collegava l'agorà al complesso pubblico della sommità settentrionale dell'altura e che, salendo, aveva a sinistra il *bouleuterion* e a destra il *temenos* del tempio posto in asse con il teatro³². Una fortezza, attribuibile all'età bizantina³³, fu realizzata a lato di questo percorso, a indicare una certa continuità degli assi viari. Le strade parallele a Sud-Ovest sono state posizionate con un qualche grado d'incertezza: la prima in rapporto a un muro di terrazzamento leggermente sfalsato rispetto al lato occidentale del *bouleuterion*, e la seconda che cade in corrispondenza di un lungo muro di terrazzamento. Riguardo le strade a Nord-Est, la prima coincide approssimativamente con il lato orientale della spianata dell'agorà, la seconda con gli accessi laterali alla cavea del teatro. Tuttavia una scansione più ampia troverebbe riscontro con l'ingresso alle *parodoi* del teatro, con il lato nord-est della fortezza tarda e con la fronte della chiesa orientale. Più attendibile risulta la scansione ipotetica delle strade con andamento Sud-Ovest Nord-Est: la principale poteva cadere lungo il lato settentrionale dell'agorà e sulla fronte dell'ingresso absidato dell'impianto termale realizzato nella valle a Sud-Ovest, la prima parallela a Settentrione coincide con un varco nel muro di terrazzamento a Sud del *bouleuterion*, la seconda passa fra il lato settentrionale di quest'ultimo e il lato meridionale di terrazzamento del *temenos* del tempio, la terza cade, infine, davanti alla gradinata di accesso al santuario. A Sud-Est non si ritrovano indicazioni così significative.

È dubbio se Bargylia fosse pianificata sullo stesso luogo di una città più antica e di minori dimensioni, ma l'ipotetica griglia stradale mostra un andamento all'apparenza molto rigido, che non sembra tenere conto di consistenti preesistenze. Invece la disposizione dei pendii fu tenuta in conto e utilizzata sapientemente nella disposizione dei percorsi stradali, ottenendo intenzionalmente, si presume, un assetto scenografico di notevole effetto. Sulla base di questo impianto predeterminato sono stati realizzati nel corso del tempo i successivi interventi di promozione monumentale, avvalendosi dei principali punti scenografici del paesaggio urbano.

La cronologia del processo di costruzione dell'immagine monumentale di Bargylia è stata definita grazie alla ricognizione degli elementi architettonici sparsi sul terreno realizzata nel 1997. Ovviamente, anche in considerazione dell'andamento del ciclo economico antico, sono quantitativamente dominanti gli elementi di età ellenistica e imperiale, anche se un capitello riconduce significativamente all'età classica, e d'altronde si riscontra un'intensa pratica di riutilizzo di elementi più antichi nella costruzione delle numerose chiese della città.

Altri edifici pubblici sono individuabili fra le varie strutture affioranti. All'esterno delle mura, a Sud-Ovest, si trovano due importanti complessi: d'età imperiale sono delle strutture attribuibili a terme, a cui era probabilmente annesso un ginnasio, mentre d'alta età bizantina è una

³⁰ BEAN 1971, p. 82; BLÜMEL 1985, II, p. 143.

³¹ S.v. Bargylia, in *RE*, III; s.v. Bargylia, in *EAA* (=VISCOGLIOSI, 1994); VISCOGLIOSI 1991, p. 4; LA ROCCA 1992a, pp. 60-61; LA ROCCA 1992b, pp. 72-74.

³² Sul teatro: JOHANNOWSKY 1972, p. 456, ove è proposta per la cavea una datazione al III inoltrato o al II secolo a.C.

³³ Cfr. TRAINA 1990, fig. 1.

chiesa dotata di antistante atrio a peristilio ('basilica B', nello studio di Falla Castelfranchi)³⁴. Un'ampia zona notevolmente infossata e priva di strutture sembra essere un bacino portuale interrato che ha in parte determinato la localizzazione di questi due complessi. Leggermente più in alto e inserito nella griglia urbana è un altro complesso termale, caratterizzato da un atrio notevolmente allungato e aperto sulla strada.

Particolarmente rilevante è l'assetto della parte più alta della città, la zona settentrionale della collina ove viene sapientemente articolata la successione di notevoli edifici pubblici: dall'agorà si poteva vedere in lontananza il grande propileo di accesso a un edificio di notevole importanza rappresentativa, probabilmente dotato anche di funzioni religiose, come indicano la posizione e l'articolazione delle strutture (fig. 6)³⁵.

A sinistra della salita si accedeva al *bouleuterion* di età imperiale. Nel pendio sotto quest'edificio si trovano alcuni grandi capitelli corinzi, che nelle ricognizioni precedenti erano stati attribuiti al tempio posto più in alto sulla collina³⁶. Perfettamente inquadrati nell'ipotetica griglia stradale erano il teatro, con le strutture della cavea di età ellenistica e l'edificio scenico a doppio ordine sovrapposto di età antonina, e un tempio del quale rimangono visibili, anche se molto rovinati, tratti della crepidine³⁷. In questa zona si trovava un altare rettangolare che, tra le altre figure a rilievo, su un lato presentava Artemide, probabilmente la Kindyas. Sugli altri lati dell'ara si trovavano una figura femminile con cornucopia e una maschile, forse l'eroe Bargylus, che sembrano rafforzare l'indicazione di un culto poliade³⁸.

L'acropoli di Bargylia segna la particolarità dell'assetto urbano, nettamente orientato all'esaltazione degli aspetti scenografici e del valore rappresentativo dei luoghi elevati. La sua importanza come fulcro religioso della vita cittadina è indicata anche da un'importante monumento d'età imperiale, infatti vi è stata ritrovata una base per l'imperatore Tito, dedicata dal sommo sacerdote del culto della dea Roma e del divo Augusto, dell'imperatore Tito, oltre che sacerdote di Augusto e, naturalmente, di Artemide Kindyas³⁹.

N.M.

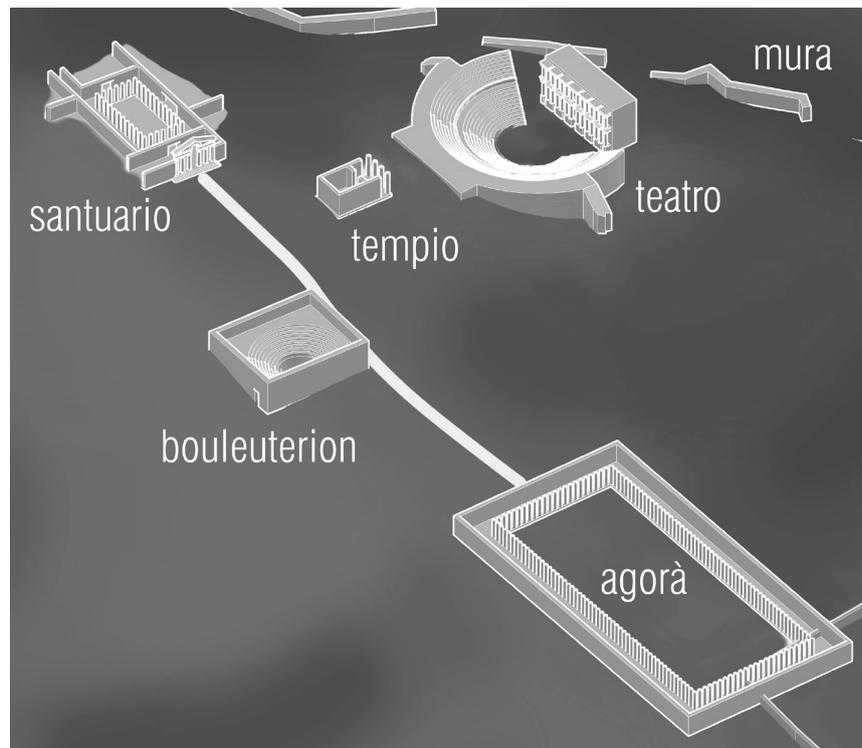


Fig. 6. Ricostruzione della zona dell'acropoli di Bargylia con evidenziato il principale asse viario (elaborazione N. Masturzo 2017).

³⁴ Sulle due chiese del lato occidentale della città ('basilica A' e 'basilica B'), si ha l'edizione preliminare di FALLA CASTELFRANCHI 2005, che, tuttavia, per l'importanza dei complessi religiosi merita certamente un consistente approfondimento. Per una plausibile attribuzione della chiesa ('basilica B') a 'Pietro e ai Santi', cfr. TRAINA 1990, pp. 190-191.

³⁵ VISCOGLIOSI 1991, p. 4. La ricostruzione del propileo di accesso al santuario è in LA ROCCA 2005, pp. 399-400, fig. 4. Un portico, probabilmente parte di quello che ora si attribuisce all'agorà, fu individuato a Sud dell'*odeion-bouleuterion*, BEAN 1971, p. 85.

³⁶ GUIDI 1924, p. 360, fig. 16; BEAN 1971, p. 85.

³⁷ Il tempio lungo circa 100 piedi di cui riferisce G. E. Bean, si dovrebbe attribuire, per tipo e dimensioni, ai resti del tempio posto in asse con il teatro, anche se per determinarne la posizione non si può fare affidamento sulla pianta pubblicata, molto schematica, in BEAN 1971, p. 85 e fig. 9. Cfr. VISCOGLIOSI 1991, p. 5.

³⁸ GUIDI 1924, p. 362, fig. 18; BEAN 1971, p. 85, tav. 21. È piuttosto vaga la posizione di rinvenimento, circa fra *bouleuterion*, acropoli e teatro. L'ara non è stata individuata nelle più recenti ricognizioni.

³⁹ BLÜMEL 1985, II, p. 113, n. 602.



Fig. 7. Bargylia, chiesa superiore ('basilica A') capitello ionico: A. lato con canale convesso; B lato con canale concavo.

convessi su quello opposto, permettono di inquadrare il capitello nella seconda metà del V sec. a.C. La differente articolazione dei due lati del capitello è, infatti, espressione di una fase di passaggio dalla configurazione convessa a quella concava, che inizia a caratterizzare i capitelli ionici in Grecia e in Asia Minore a partire dal 500 a.C. e che appare pienamente realizzata nel IV sec. a.C., un periodo in cui le doppie forme scompaiono del tutto⁴³. Il capitello è un *unicum* cronologico da porre in relazione con un edificio di notevole rilevanza, quasi sicuramente un tempio. In effetti si tratta di un dato molto parziale che, però, costituisce un concreto indizio del primo impianto della città.

Gli altri materiali reimpiegati nelle due chiese, di cui si dà una piccola esemplificazione, sono ascrivibili alla media e tarda età ellenistica: gli architravi con coronamento ionico (fig. 8) ancora di epoca medio ellenistica⁴⁴, rinvenuti nella 'basilica A', potrebbero essere pertinenti ad

Essenziale per comprendere l'evoluzione monumentale dell'abitato è stata la ricognizione e lo studio dei materiali architettonici ancora visibili⁴⁰. Malgrado molti di questi elementi siano stati successivamente riadoperati nelle chiese di Bargylia, anche con consistenti nuove lavorazioni (il che, naturalmente, rende vaga la loro attinenza con la topografia), rimane tuttavia il loro notevole interesse come indizi delle vicende monumentali della città.

Tra gli elementi architettonici rinvenuti nella chiesa dedicata a Cristo e ai Santi ('basilica A'), di VI secolo, importante è un capitello ionico di epoca classica (fig. 7), un *unicum* all'interno della massa di materiali reimpiegati per l'allestimento architettonico sia della 'basilica A', sia di quella inferiore, la 'basilica B', la grande chiesa con antistante quadriportico dedicata a Pietro e ai Santi⁴¹. Il capitello⁴², per la morfologia del *kyma* ionico dell'echino, ancora parzialmente intagliato al di sotto dei rocchetti, e per la doppia configurazione delle volute e del relativo canale, concavi su un lato,

⁴⁰ Un rapporto della ricognizione e dei suoi partecipanti è in LA ROCCA 1999, pp. 550-554, e nota 1; anche LA ROCCA 2005.

⁴¹ Per le chiese, per la loro dedica e per gli elementi architettonici reimpiegati: LA ROCCA 2005, pp. 407-410, nota 23; FALLA CASTELFRANCHI 2005, in particolare p. 443 per il frammento di iscrizione dedicatoria della 'basilica A', p. 458 per quella della 'basilica B' (n.b. a p. 250 si deve leggere 'basilica B', non 'A'); inoltre, per le iscrizioni nella 'basilica A', ZÄH 2002.

⁴² Il capitello è in marmo bianco a cristalli medi; altezza cm 27,5; diametro inf. cm. 50; dimensioni piano superiore di posa cm 67 x 69; spessore rocchetto cm 52; larghezza voluta cm 28,5. Il capitello con volute e canale di collegamento a profilo concavo su un lato, convesso su quello opposto, presenta l'echino decorato con un *kyma* ionico costituito da cinque ovuli e due semiovuli con lancetta; gli ovuli sono appuntiti inferiormente inseriti in sgusci configurati con nastro a spigolo sul lato con canale convesso, a bordo appiattito su quello opposto; agli sgusci sono bene aderenti superiormente le lancette con dorso a spigolo. Il *kyma* è intagliato solo nell'estremità inferiore al di sotto dei rocchetti lisci. Il canale delle volute a profilo concavo è bordato superiormente e inferiormente da un tondino a cui segue internamente un sottile listello e prosegue nelle volute a nastro concavo, desinenti in una spirale a occhio pieno e liscio chiuso verso il basso. Il canale delle volute a profilo convesso è bordato invece da un semplice tondino. Nel punto di contatto tra volute e canale, ove si fondono le relative modanature di bordura, nascono da una piccola membrana vegetale di forma triangolare le palmette a cinque lobi appuntiti, profilo a V e disposizione simmetrica. I rocchetti sono lisci.

⁴³ ALZINGER 1972-75, pp. 190-192. Un elemento di confronto a supporto della datazione proposta è offerta dal capitello ionico conservato nel museo di Selçuk della seconda metà del V. sec. a.C., ALZINGER 1967, p. 37; ALZINGER 1972-75, p. 190.

⁴⁴ Gli architravi a lastra, in marmo bianco a cristalli medi, alti in media cm 59 presentano il lato anteriore articolato in due fasce (alt. I fascia cm 26,2, spess. inferiore cm 1,4; alt. II fascia cm 22,6) coronate da un *kyma* ionico (alt. cm 7,2, spess. cm 2,7) e da un astragalo (alt. cm 2, spess. cm 1,2). Il *kyma* ionico ha ovuli affusolati, non del tutto appuntiti inferiormente, tronchi superiormente inseriti in sgusci a nastro sottile e concavo, dai quali sono ben distinti, a loro volta separati da lancette con asta sottile aderente superiormente al margine esterno degli sgusci. L'astragalo presenta



una struttura più antica, forse templare, su cui la basilica sembra sovrapporsi⁴⁵; appartenevano a edifici di minore dimensione il capitello microasiatico-ionico di pilastro angolare⁴⁶ di epoca tardo ellenistica (fig. 9), così come gli architravi (fig. 10) con sima decorata con *anthemion* a palmette⁴⁷ e i capitelli corinzi reimpiegati nella 'basilica B' (fig. 11) e quelli ritrovati più in alto, presso la fortezza bizantina⁴⁸.

perline quasi sferiche distinte da coppie di sottili fusarole a disco in corrispondenza assiale con ovulo e lancetta del *kyma* superiore. La superficie delle fasce è liscia. Per un inquadramento generale sulle caratteristiche morfologiche degli architravi di epoca ellenistica si veda RUMSCHEID 1994, p. 316. Morfologicamente gli architravi sono inquadrabili in epoca medio ellenistica, trovando riscontro, ad esempio, il *kyma* ionico e l'astragalo nelle corrispondenti forme decoranti il capitello dorico-ionico del Bouleuterion di Mileto, RUMSCHEID 1994, p. 45, kat. n. 153, 8, tav. 100, 3-4; RUMSCHEID 1994 pp. 252 e 254.

⁴⁵ FALLA CASTELFRANCHI 2005, p. 431.

⁴⁶ Il capitello microasiatico-ionico di semipilastro, in marmo bianco a cristalli medi, a pianta quadrata presenta le seguenti misure: alt. cm 39, largh. tot. inf. cm 65,5, tot. sup. 71; spess. tot. inf. 67,5; tot. sup. 69; RUMSCHEID 1994 p. 244, kat. n. 26, tav. 11, 9-10.

⁴⁷ I quattro architravi frammentari con lacunare, in marmo bianco a cristalli medi, sono divisibili in due gruppi, due per ciascuno, entrambi articolati in tre fasce con alto coronamento costituito da un *anthemion* di palmette e fiori di loto con tralcio orizzontale di collegamento e viticcio interposto: negli architravi del gruppo 1 (misure: alt. tot. cm 44, spess. tot. sup. 73, tot. inf. 56) le palmette sono a sette lobi e gli elementi vegetali appaiono caratterizzati da un intaglio più duro e schematicizzato che negli architravi del gruppo 2 (misure: alt. tot. cm 45, spess. tot. sup. 70, tot. inf. 56), dove le palmette sono articolate in 9 lobi; la pressoché identità metrologica suggerisce la probabile pertinenza degli elementi ad un medesimo contesto mentre le difformità stilistiche possono essere attribuite a scalpellini di diversa perizia; per un architrave del gruppo 2 si rimanda a RUMSCHEID 1994 p. 75, kat. n. 25, tav. 11, 6-8.

⁴⁸ I due capitelli, in marmo bianco a cristalli medi (alt. cm 84) e frammentari, di cui uno di colonna, l'altro di pilastro (quest'ultimo in RUMSCHEID 1994, p. 140, kat. n. 24) sono ascrivibili all'ultimo quarto del II - primo quarto del I secolo a.C. in quanto strettamente confrontabili con gli esemplari del ginnasio di Stratonicea e con la corona di foglie di rivestimento del rocchio inferiore delle colonne dall'edera del medesimo complesso (RUMSCHEID 1994, pp. 139-140, kat. n. 344). Del capitello di colonna, in parte interrato, sono ben apprezzabili i solidi caulicoli di forma semicilindrica e baccellati, con orlo profilato distinto, due foglie d'acanto della seconda corona, la cima di una foglia della prima corona, un'altra ancora che funge da base per lo stelo del fiore d'abaco, mancanti entrambi. I lobi delle foglie hanno fogliette incavate, costolature a dorso stonato e quella centrale della foglia della seconda corona è sottile e ben rilevata.

Fig. 8. Bargylia, chiesa superiore ('basilica A'), architrave ionico.

Fig. 9. Bargylia, chiesa inferiore ('basilica B'), capitello microasiatico-ionico di pilastro angolare: A. lato anteriore; B. fianco sinistro.

Fig. 10. Bargylia, chiesa inferiore ('basilica B'), architrave con sima decorata con *anthemion* a palmette.



Fig. 11. Bargylia, chiesa inferiore ('basilica B'), capitello corinzio di colonna.

Fig. 12. Bargylia, agorà, cornice dorica con dentelli.

Fig. 13. Bargylia, agorà, architrave dorico.

Fig. 14. Bargylia, agorà, fregio dorico.

Fig. 15. Bargylia, architrave dorico-ionico con iscrizione.



Il grande numero di materiali di epoca tardo-ellenistica documenta, in ogni caso, importanti interventi tesi alla monumentalizzazione della città tra il I secolo a. C. e la prima età imperiale. A quest'ultimo periodo infatti deve essere ricondotto anche il riallestimento architettonico dell'agorà, che non sembrerebbe aver subito cambiamenti in età successiva in base all'omogeneità tipologico-cronologica dei materiali conservati nell'area pertinente alla piazza⁴⁹. Ai portici dell'agorà possono essere ascritti con sicurezza cornici, fregi e architravi di ordine dorico,

⁴⁹ L'allestimento architettonico delle stoaï dell'agorà di Iasos, al contrario, viene integralmente rinnovato in epoca tardo adrianea-protoantonina, PAGELLO 1987; PUGLIESE CARRATELLI 1987; TROTTA 2008; BIANCHI, ATTANASIO, PROCHASKA c.d.s.

fusti lisci di colonne “a cuore” e fusti scanalati di colonna. Sia le cornici doriche sia gli architravi sia i fregi sono nettamente ionicizzati: le cornici (fig. 12), con sima a gola dritta, presentano al disotto del soffitto, provvisto di tavolette da cui pendono 18 *guttae* circolari, dentelli rettangolari ben distanziati tra loro; gli architravi (fig. 13) sono sul lato posteriore profilati in due fasce coronate da un tondino e da una gola rovescia, mentre il piano inferiore ha il lacunare reso con una fascia rettangolare evidenziata da un solco perimetrale. Nel fregio (fig. 14) il margine superiore di metope e triglifi è profilato con una fascia⁵⁰. Non sempre semplice è inquadrare correttamente l’ambito cronologico di pertinenza delle forme doriche, anche se ‘contaminate’ da elementi ionici, data la sclerotizzazione formale delle stesse, le quali, dall’epoca della loro più larga applicazione nell’architettura pergamena, a partire dalla prima metà del II a.C., vengono iterate fin nella piena età imperiale, senza variazioni o spirito critico, quali espressione di un repertorio morfologico ormai fisso ma devitalizzato⁵¹. La datazione dei materiali architettonici viene, in questo caso, indubbiamente favorita dalla presenza di un frammento di architrave con iscrizione ΚΛΑΥΔΙ che permette facilmente di ascriverli all’età giulio-claudia, al di là della fisicità delle forme⁵². Lo stesso discorso vale per dieci elementi di architrave dorico⁵³ pertinenti ad una grande *stoà*: uno di questi architravi (fig. 15) reca una iscrizione che permette di inquadrare la struttura di pertinenza, di ignota ubicazione, entro il I secolo, datazione, inoltre, conforme alle forme doriche fortemente contaminate degli architravi⁵⁴.

La monumentalizzazione in senso scenografico della città viene nuovamente esaltata nella media età imperiale da interventi coordinati di rifacimento degli apparati decorativi nel settore nord. La generalità degli interventi è circoscritta all’epoca adrianea-protoantonina: viene realizzato il *propylon* ad arco siriano che costituisce una clamorosa quinta scenografica alla sommità della strada di collegamento tra l’agorà e l’edificio dell’acropoli⁵⁵; vengono radicalmente rinnovate le *scaenae frontes* del teatro e del *bouleuterion*⁵⁶. L’analisi degli elementi architettonici, tutti in marmo bianco a cristalli medi, circoscrive questi interventi negli anni centrali del II secolo: l’acanto dei capitelli compositi (figg. 16-17) del teatro e del *bouleuterion*, questi ultimi corinzi e di grandi dimensioni⁵⁷, del *propylon* (fig. 18), trova confronto nei capitelli adrianei del tempio di Zeus a Euromos⁵⁸ e della porta di Adriano a Milasa⁵⁹, in quelli tardo-adrianei (fig. 19) dei portici dell’agorà di Iasos⁶⁰, tutti tributari di modelli efesini⁶¹. Anche i girali di acanto dei fregi-architrave delle scene del teatro e del *bouleuterion* (fig. 20), mostrano di far riferimento ai medesimi modelli⁶², seppure attualizzati, grazie al ritmo più serrato dei girali, che si addensano a coprire in modo assai fitto la superficie convessa del fregio, come nei fregi-architrave dell’agorà⁶³.

⁵⁰ Tutti gli elementi sono in marmo bianco a cristalli medi; le cornici sono alte cm 40 ca, i fregi e gli architravi hanno un’altezza media di cm 33 ca.

⁵¹ In generale si veda RUMSCHEID 1994, pp. 312-315. Un buon esempio in questo senso di una reiterazione di forme doriche classiche in epoca imperiale è offerto dai grandi propilei di Eleusi di epoca antonina, GIRAUD 1989, 69-75.

⁵² LA ROCCA 2005, pp. 406-407.

⁵³ Gli architravi con lacunare (alt media cm 35, lung media cm 230, spess. medio cm 60) sono intagliati su due lati opposti. Il lato anteriore presenta come coronamento delle due sottostanti fasce una tenia sotto la quale si trovano tre regule con sei *guttae* di forma troncoconica; il lato posteriore ha una prima fascia distinta da quella sottostante, di altezza doppia rispetto alla prima, da una tenia e da una gola rovescia. Il piano inferiore è intagliato con un lacunare privo di incorniciatura, risparmiato rispetto alla superficie del piano inferiore mediante una scanalatura.

⁵⁴ BLÜMEL 1985, II, p. 129, n. 617.

⁵⁵ LA ROCCA 2005, pp. 399-401.

⁵⁶ LA ROCCA 2005, pp. 402-406.

⁵⁷ I capitelli corinzi sono alti cm 115 e hanno un diametro inferiore di cm 85.

⁵⁸ PÜLZ 1989, pp. 452-453, tav. 44, 1, 3-4.

⁵⁹ VANDEPUT 1997, tav. 98,1.

⁶⁰ PAGELLO 1987, p. 144, fig. 9; BIANCHI, ATTANASIO, PROCHASKA c.d.s., con bibliografia precedente. La costruzione delle *stoai* dell’agorà di Iasos è datata al 136-138 d.C. dalle due note iscrizioni dell’architrave della trabeazione del portico orientale, PUGLIESE CARRATELLI 1987; TROTTA 2008.

⁶¹ Si vedano i capitelli del tempio di Adriano a Efeso di epoca tardo-traiana, VANDEPUT 1997, p. 138, tav. 87,1. Si ricordano, inoltre, anche i capitelli del secondo ordine della Porta di Mileto, STROCKA 1981, p. 31; KÖSTER 2004, pp. 128-129, tav. 89.2.

⁶² Si vedano i fregi a girali della biblioteca di Celso e del tempio di Adriano, STROCKA 1978, pp. 896-899, tav. 286, nn. 11-12; VANDEPUT 1997, pp. 155-156; tavv. 85, 2 e 86, 2.

⁶³ PAGELLO 1987, pp. 145-146, figg. 12-13; BIANCHI, ATTANASIO, PROCHASKA, c.d.s., con bibliografia precedente.



Fig. 16. Bargylia, teatro, capitello composito di colonna.

Fig. 17. Bargylia, *bouleuterion*, capitello composito di colonna.

Fig. 18. Bargylia, *propylon*, capitello composito di pilastro.

Fig. 19. Iasos, agorà, portico orientale, capitello corinzio di colonna.

e del *bouleuterion*⁶⁴ di Iasos, a cui gli elementi bargiliensi sono strettamente confrontabili. Alla decorazione architettonica della biblioteca di Celso rimandano nuovamente alcuni elementi architettonici del teatro, quali le cornici con doppio *anthemion* (fig. 21) e i fregi-architrave decorati con teoria alternata di rosette e doppi calici acantini contrapposti e uniti e alle estremità (fig. 22)⁶⁵. Sembra, quindi, che possa essere rintracciato anche a Bargylia l'intervento di maestranze attive più o meno nello stesso periodo a Iasos nel rinnovamento architettonico dei portici dell'agorà e della scena del *bouleuterion*. L'ampia diffusione dei modelli efesini si deve attribuire essenzialmente alle maestranze itineranti, impiegate di volta in volta nella fornitura dell'apparato marmoreo per i principali cantieri della regione.

F. B.

⁶⁴ PARAPETTI 1987, p. 129, fig. 40.

⁶⁵ STROCKA 1988, pp. 295-297.



Fig. 20. Bargylia, teatro, fregio-architave con girali d'acanto.

Fig. 21. Bargylia, teatro, cornici con doppio *anthemion*.

Fig. 22. Bargylia, teatro, architrave con rosette e doppi calici acantini.

Si può ora avanzare un confronto con una città che assume in sé entrambi gli aspetti che abbiamo descritto. Mileto, infatti, esemplifica bene i due tipi di struttura urbana che ritroviamo a Iasos e a Bargylia: nella fase antecedente alla distruzione persiana del 494 a.C. presenta un abitato disposto in maniera, per così dire, spontanea, attorno alle pendici di Kalabaktepe, con le strutture di difesa messe in luce al piede meridionale della collina, mentre nell'area della città rifondata dopo la distruzione è attestata la notissima disposizione a griglia, con spaziatura differente dei percorsi viari fra le varie zone edificate⁶⁶. Attualmente, malgrado più di un secolo d'indagini archeologiche, non è possibile precisare meglio il rapporto fra le due fasi urbane, anche per l'imbarazzante carenza di dati stratigrafici attendibili sull'edilizia privata più recente⁶⁷. Comunque, la distruzione persiana appare in tutta la sua tragica evidenza nella spianata alla sommità del Kalabaktepe, una vera e propria *tabula rasa* di tutte le più importanti costruzioni dell'acropoli⁶⁸, e nelle tracce d'incendio ritrovate in altre zone, in particolare, sembra, nella

⁶⁶ Per Mileto pre-distruzione: GERKAN 1925; SENFF 2007. Per la griglia stradale evidenziata con le indagini geomagnetiche, STÜMPEL 2005, pp. 183-189; GRAEVE 2006, pp. 258-262; WEBER 2007, pp. 354-359. Ultimamente si tende ad attribuire l'impianto regolare già al VI secolo a.C., tuttavia con argomenti che non risultano del tutto convincenti, poiché limitati a due luoghi di culto: il Delphinion e il tempio di Athena; cfr. WEBER 2007, pp. 350-359. Si veda *infra* a nota 70. La mole di riferimenti bibliografici a Mileto classico-ellenistica suggerisce di rimandare anche a LONGO 1999.

⁶⁷ Per la storia delle indagini e per l'incertezza sulla fase urbana tardo-arcaica e classica, BERNIS 2015, in particolare pp. 320-321. Un elemento portato a sostegno di una continuità fisica e politica dei due abitati è la lista degli *aisymetes*, i magistrati il cui elenco non s'interromperebbe con la distruzione, tuttavia non mancano facili obiezioni verso questa ricostruzione (cfr. GRAHAM 1992, pp. 69-72).

⁶⁸ I saggi realizzati in corrispondenza della spianata hanno evidenziato un livellamento artificiale, composto perlopiù da detriti, con materiali ceramici non più recenti del VI secolo a.C. L'intervento, secondo l'interpretazione che ne è stata data, sarebbe dovuto all'iniziale rioccupazione della città da parte dei 'milesi' nella prima metà del V secolo, oppure a una sorta di 'ostracismo' riservato alla sede dei tiranni. A riguardo GRAEVE 1990 e GRAEVE 2006, pp. 244-246. Per le

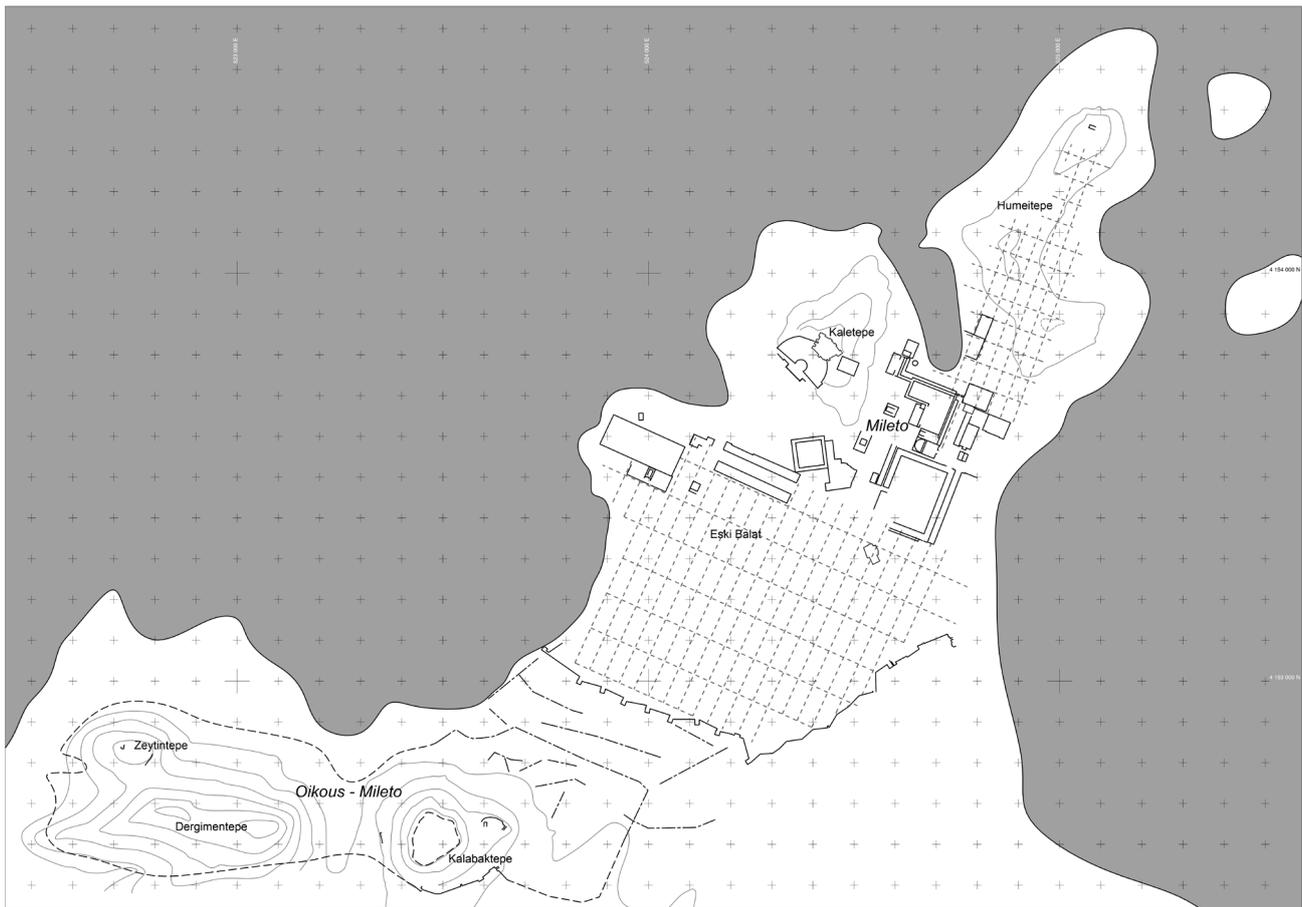


Fig. 23. Miletos, pianta con la localizzazione ipotetica della fase urbana precedente la distruzione persiana e lo schema della successiva città di età classica. Elaborazione N. Masturzo sulla base di GERKAN 1925; BENDT 1965; GRAEVE 2006; WEBER 2007.

zona del tempio di Athena⁶⁹. L'estensione tutto sommato limitata delle indagini nella zona della penisola, che, ricordiamo, sono state condotte per la maggior parte ben prima degli attuali metodi stratigrafici, non consente ancora di escludere ipotesi alternative a quella proposta in ultimo dagli archeologi tedeschi. Secondo quella ricostruzione, vi sarebbe già in età arcaica una città di grandissime dimensioni, estesa, oltre alle colline di Kalabak, di Değirmen e di Zeytin, anche a buona parte dell'area occupata dalla città classico-ellenistica⁷⁰. Malgrado la mancanza d'indagini di scavo sul Değirmentepe, sembra infatti del tutto probabile che su quel rialzo si trovasse parte dell'abitato precedente la distruzione, e in quella zona poteva avere sede il culto di Poseidon Helikonios⁷¹. Anche dal punto di vista difensivo lascerebbe perplessi una esclusione di Değirmentepe dal perimetro delle difese più antiche, poiché avrebbe lasciato a disposizione dell'assalitore una posizione facilmente difendibile e assai ravvicinata. Sembra anche plausibile, nell'ipotesi di un abitato alto-arcaico, che nella sella fra Değirmentepe e Kalabaktepe potesse trovarsi una delle zone commerciali della città, in corrispondenza di un approdo formato da una rientranza della costa, che si può ancora rintracciare grazie all'attuale andamento altimetrico del terreno⁷². È anche particolarmente significativa la posizione del santuario di Afrodite, che

indagini geosismiche, le quali hanno consentito di stimare il volume della 'colmata', STÜMPPEL 2005, pp. 192-193. Non vi sono però argomenti a sfavore di un diretto intervento dei Persiani, teso a cancellare per sempre, e in effetti così è stato, l'assetto religioso e politico dell'acropoli (cfr. GORMAN, pp. 145-147, ove è completamente fraintesa la disposizione urbana antica). Si può ricordare anche la pratica del seppellimento del traditore presso i Persiani (a es. Oronta, Senofonte, *Anabasi*, I.6), e che Miletos aveva tradito il Gran Re con la sua ribellione. Per alcune interessanti considerazioni sulla 'vendetta' e la distruzione dei luoghi sacri, FERGUSON 2016.

⁶⁹ Per le indagini nel tempio di Athena, HELD 2000, pp. 5-32.

⁷⁰ In ultimo: GRAEVE 2006, pp. 258-272; HERDA 2005, pp. 278-285; WEBER 2007, pp. 349-350 e 357-359. Per le ultime indagini su Miletos arcaica, SENFF 2007.

⁷¹ GRAEVE 2006, p. 255.

⁷² Alcune recenti indagini hanno messo in evidenza sul lato nord della collina una necropoli di età romano-imperiale composta da tombe ipogee, AKAT İSLAM, ASLAN 2016.

secondo indicazioni epigrafiche era in Οοίκους, dunque, plausibilmente un culto urbano⁷³, i cui resti mal conservati sono stati individuati ancora più a occidente, sul rialzo secondario di Zeytintepe⁷⁴. I materiali ritrovati con lo scavo del santuario riconducono ad una frequentazione iniziata almeno in periodo tardo-geometrico, caratterizzata da offerte provenienti anche da paesi lontani, e cessata nettamente con la distruzione persiana dell'inizio del V secolo⁷⁵.

Per quanto siano piuttosto parziali e chiaramente suscettibili di notevoli approfondimenti, questi elementi convergono comunque verso l'esistenza di due differenti situazioni urbane: una sulla terraferma e l'altra, del tutto diversa e successiva, sulla penisola. L'impianto post-persiano di Mileto ha offerto plausibilmente il riferimento regionale d'elezione per la realizzazione degli impianti urbani successivi, da Priene ad Alicarnasso, anche se strutturati in situazioni notevolmente differenti. In particolare gli isolati con proporzioni che tenderebbero al quadrato di Bargylia mostrano una possibile relazione dimensionale con quelli di Priene e con quelli dell'area sud di Mileto, tuttavia in questo caso si avrebbe un raddoppio delle dimensioni in senso Nord-Sud.

N.M.

L'importanza dei motivi regionali nella redazione dei palinsesti urbani risalta in maniera significativa nell'esame delle due città, sia pure con il problematico inserimento dei modelli urbanistici elaborati nel V secolo, che la storiografia ha focalizzato nella figura di Ippodamo⁷⁶. L'intensa trasmissione di modelli culturali fra Ioni e Cari mostra un'accentuazione con il consolidamento in età classica di realtà politiche sovra-cittadine: se ciò risulta scarsamente rilevabile nel travagliato periodo dei conflitti greco-persiani, emerge invece in tutta la sua importanza con la dinastia degli Ecatomnidi, anche grazie ai loro sforzi di costruire una struttura etnico-politica coesa sotto la propria autorità, nella quale integrare le genti soggette al loro dominio. Si trattò di un progetto in parte naufragato già prima della conquista macedone dell'Asia che, tuttavia, potrebbe spiegare la resistenza offerta dalla regione all'esercito invasore⁷⁷. La progressiva standardizzazione dei modelli architettonico-decorativi, fra l'età ellenistica e quella romano-imperiale, risulta poi in tutta la sua evidenza dallo studio preliminare dei materiali di Bargylia. In effetti, Iasos e Bargylia, perfettamente inserite nell'Impero globalizzato, mostrano una stretta affinità di temi e di modelli architettonici, condizionati solo in parte dalla sedimentazione storica precedente.

⁷³ Cfr. Steph.Byz. s.v.

⁷⁴ Sul santuario di Afrodite: SENFF 2003; GRAEVE 2006.

⁷⁵ Per la coroplastica 'cipriota' del santuario, HENKE 2005 (ovviamente non ritrovata in uno scarico connesso a una ipotetica ricostruzione del santuario, ma piuttosto da attribuire alla sua distruzione, cfr. a pp. 49-50). Per resti di scultura databili alla prima metà del VI secolo e attribuiti alla decorazione di un tempio di piccole dimensioni, GRAEVE 2005.

⁷⁶ In gran parte condivisibile è l'impostazione data da GRUET 2008, in particolare quando segnala la l'attualizzazione anacronistica e la torsione data alla figura d'Ippodamo, per renderla omogenea alla concezione contemporanea dell'urbanesimo, *ibidem*, pp. 104-108.

⁷⁷ La satrapia fu infine affidata al persiano Orontobates, che ne mantenne parzialmente il possesso sino al 333 a.C., HORNBLLOWER 1982, pp. 134 n. 239, 151, 166, 340.

Abbreviazioni bibliografiche

- AKARCA, AKARCA 1954 = AKARCA A., AKARCA T., *Milâs. Coğrafyası, Tarihi ve Arkeolojisi*, Istanbul 1954.
- AKAT İSLAM, ASLAN 2016 = AKAT İSLAM H., ASLAN A., *Milet Nekropolü, Değirmentepe Mevkii Kazı Çalışmaları (2014)*, in *24. Müze Çalışmaları ve Kurtarma Kazıları Sempozyumu*, Ankara 2016, pp. 103-118.
- BALDONI 2005 = BALDONI D., *Luoghi di culto nel territorio di Iasos*, in *Iasos e la Caria, nuovi studi e ricerche*, PdP LX, 2005, fasc. 341-345, pp. 257-270.
- BEAN 1971 = BEAN G.E., *Turkey beyond the Maeander: an archaeological guide*, London 1971.
- BEAN, COOK 1955 = BEAN G.E., COOK J.M., *The Halicarnassus peninsula*, BSA 50, 1955, pp. 85-171.
- BENDT 1965 = BENDT W., *Milet 2.4. Topographische Karte von Milet (1 : 2000)*, Berlin 1965.
- BERNS 2015 = BERNS CH., *Forschungen in Milet: Rückblick und Perspektive*, in *Anatolien - Brücke der Kulturen. Aktuelle Forschungen und Perspektiven in den deutsch-türkischen Altertumswissenschaften, Internationalen Symposiums, Anatolien-Brücke der Kulturen' in Bonn 2014*, Bochum, Bonn 2015, pp. 311-324.
- BERTI 1993 = BERTI F., *Iasos di Caria*, in *Arslantepe, Hierapolis, Iasos, Kyme: scavi archeologici italiani in Turchia*, Venezia 1993, pp. 188-247.
- BERTI 2007 = BERTI F., *La necropoli 'geometrica' dell'agora di Iasos*, in COBET J., GRAEVE V. VON, NIEMEIER W.-D., ZIMMERMANN K. (eds.), *Frühes Ionien. Eine Bestandsaufnahme, Panionion Symposium 1999*, Mainz 2007, pp. 437-446.
- BERTI 2012 = BERTI F., *Nuovi dati per le mura urbane di Iasos*, in SOGUT B. (a cura di), *Stratonikeia'dan Lagina'ya, Ahmet Adil Tirpan Armağani*, Istanbul 2012, pp. 101-113.
- BERTI 2013 = BERTI F., *Tra mura e porte urbane: ricostruzioni, ipotesi e proposte a margine della stoà occidentale dell'agorà di Iasos*, in *Iasos e il suo territorio 2013*, pp. 61-74.
- BERTI, MASTURZO 2000 = BERTI F., MASTURZO N., *Aree di culto ed elementi architettonici di periodo arcaico a Iasos (Caria)*, in *Die Ägäis und das Westliche Mittelmeer, Akten des Symposions Wien 1999*, Wien 2000, pp. 217-229.
- BERTI, MASTURZO 2015 = BERTI F., MASTURZO N., *New Studies of the theatre at Iasos: 50 Years since the First Excavation*, in FREDERIKSEN R., GEBHARD E. R., SOKOLICEK A. (eds.), *The Architecture of the Ancient Greek Theatre*, Monographs of the Danish Institute at Athens 17, Aarhus- Athens 2015, pp. 131-148.
- BIANCHI, ATTANASIO, PROCHASKA c.d.s. = BIANCHI F., ATTANASIO D., PROCHASKA W., *Architectural decoration of the imperial agora's porticoes at Iasos*, in *ASMOSIA XI*, in corso di stampa.
- BIRASCHI 1999 = BIRASCHI A.M., *La fondazione di Iasos fra mito e storia. A proposito di Polibio XVI 12,2*, PdP LIV, 1999, pp. 250-260.
- BLÜMEL 1985 = I.Iasos = BLÜMEL W., *Die Inschriften von Iasos*, I-II, *Inschriften Griechischer Städte aus Kleinasien*, 28.2, Bonn 1985.
- FABIANI 1997 = FABIANI R., *Diodoro XIII 104,7 e la presunta distruzione di Iasos del 405 a.C.*, PdP LII, 1997, pp. 81-114.
- FABIANI 2004 = FABIANI R., *Linee di storia iasia tra il VI e gli inizi del IV secolo a.C.*, in *Iasos tra VI e IV sec. a. C. Miscellanea storico-archeologica, Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara*, suppl. al vol. 81, Ferrara 2004, pp. 11-47.
- FALLA CASTELFRANCHI 2005 = FALLA CASTELFRANCHI M., *Il complesso ecclesiale di Bargylia*, PdP LX, 2005, fasc. 341-345 (Iasos e la Caria, nuovi studi e ricerche), pp. 419-464.
- FERGUSON 2016 = FERGUSON R. J., *The Politics of Revenge and the Destruction of Sacred Sites*, in *Journey to the West*, January 2016, pp. 1-10.
- GERKAN 1925 = GERKAN A. von, *Milet 1.8. Kalabaktepe, Athenatempel und Umgebung*, *Ergebnisse der Ausgrabungen und Untersuchungen seit dem Jahre 1899*, Berlin 1925.
- GIRAUD 1989 = GIRAUD D., *The greater Propylaea at Eleusis, a copy of Mnesikles*, in WALKER S., CAMERON A. (eds.), *The Greek Renaissance in the Roman Empire*, London 1989, pp. 69- 75.
- GORMAN 2001 = GORMAN V.B., *Miletos, the Ornament of Ionia. A History of the City to 400 B.C.E.*, Ann Arbor 2001.

- GRAEVE 1990 = GRAEVE V. von, *Milet 1989. Vorbericht über die Arbeiten des Jahres 1989 und einer 1988 auf dem Kalabaktepe durchgeführten Sondierung*, *IstMitt* 40, 1990, pp. 37-78.
- GRAEVE 2005 = GRAEVE V. von, *Funde aus Milet, XVII. Fragmente von Bauskulptur aus dem archaischen Aphrodite-Heiligtum*, *AA* 2005.2, Berlin 2005, pp. 41-48.
- GRAEVE 2006 = GRAEVE V. von, *Milet*, in RADT W. (a cura di), *Stadtgrabungen und Stadtforschung im westlichen Kleinasien*, *Byzas* 3, 2006, pp. 241-262.
- GRAHAM 1992 = GRAHAM A.J., *Abdera and Teos*, *JHS* 112, 1992, pp. 44-73.
- GRUET 2008 = GRUET B., *Retour sur Hippodamos de Milet. A propos d'un mythe moderne*, *Histoire Urbaine* 21.1, 2008, pp. 87-110.
- GUIDI 1924 = GUIDI G., *Viaggio di esplorazione in Caria. Parte I, Golfo di Bargylia e di Keramos*, *ASAtene* IV-V, 1921-1922, 1924, pp. 345-396.
- HELD 2000 = HELD W., *Das Heiligtum der Athena in Milet*, *Milesische Forschungen* 2, Mainz 2000.
- HENKE 2005 = HENKE J.-M., *Funde aus Milet, XVIII. Kyprische Koroplastik*, *AA* 2005.2, Berlin 2005, pp. 49-71.
- HERDA 2005 = HERDA A., *Apollon Delphinios, das Prytaneion und die Agora von Milet*, *AA* 2005.1, pp. 243-294.
- HERDA 2009 = HERDA A., *Karkisa-Karien und die sogenannte Ionische Migration*, in RUMSCHEID F. (ed.), *Die Karer und die Anderen, Internationales Kolloquium Berlin 2005*, Bonn 2009, pp. 27-108.
- HERDA 2013 = HERDA A., *Greek (and our) Views on the Karians*, in MOUTON A., RUTHERFORD I., YAKUBOVICH I. (eds.), *Luwian Identities. Culture, Language and Religion Between Anatolia and the Aegean*, Leiden-Boston 2013, pp. 421-506.
- HORNBLOWER 1982 = HORNBLOWER S., *Mausolus*, Oxford 1982.
- Iasos e il suo territorio* 2013 = BALDONI D., BERTI F., GIUMAN M. (a cura di), *Iasos e il suo territorio, Atti convegno internazionale per i cinquanta anni della Missione Archeologica Italiana - Istanbul 2011*, Missione Archeologica Italiana di Iasos 5, Roma 2013.
- JOHANNOWSKY 1972 = JOHANNOWSKY W., *Osservazioni sul teatro di Iasos e su altri teatri in Caria*, *ASAtene* 47-48 (1969-1970), 1972, pp. 451-459.
- KÖSTER 2004 = KÖSTER R., *Die Bauornamentik von Milet. 1. Die Bauornamentik der frühen und mittleren Kaiserzeit*, Berlin, New York 2004.
- LA ROCCA 1992a = LA ROCCA E., *Archaeological Survey in the Gulf of Mandalya, 1988-89*, in 9. *Araştırma Sonuçları Toplantısı, Canakkale 1991*, Ankara 1992, pp. 59-70.
- LA ROCCA 1992b = LA ROCCA E., *Archaeological Survey in the Gulf of Mandalya, 1990*, in 9. *Araştırma Sonuçları Toplantısı, Canakkale 1991*, Ankara 1992, pp. 71-82.
- LA ROCCA 1994 = LA ROCCA E., *Archaeological Survey in the Territory of Iasos and the Gulf of Mandalya 1992*, in 11. *Araştırma Sonuçları Toplantısı, Ankara 1991*, Ankara 1994, pp. 176-189.
- LA ROCCA 1999 = LA ROCCA E., *Archaeological Survey in the Territory of the Gulf of Mandalya: Results of the 1993-1997 Campaigns*, in *XX Araştırma Sonuçları Toplantısı, Ankara 1991*, Ankara 1999, pp. 547-567.
- LA ROCCA 2005 = LA ROCCA E., *Survey archeologica nell'area del Golfo di Mandalya (Turchia)*, *PdP LX*, 2005, pp. 392-418.
- LEVI 1967 = LEVI D., *Scuola Archeologica Italiana di Atene e Missioni in Levante. Le campagne 1962-1964 a Iasos*, *ASAtene* 43-44, 1965-1966 (1967), pp. 401-546.
- LEVI 1969 = LEVI D., *Gli scavi di Iasos*, *ASAtene* 45-46, 1967-1968 (1969), pp. 537-590.
- LEVI 1972 = LEVI D., *Iasos, le campagne di scavo 1969-70*, *ASAtene* 47-48, 1969-1970 (1972), pp. 461-535.
- LONGO 1999 = LONGO F., *Mileto*, in GRECO E. (a cura di), *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Roma 1999, pp. 183-203.
- MADDOLI 1978 = MADDOLI G., *La civiltà ionica. Società, diritti politici e trasformazioni economiche, in Origini e sviluppo della città. L'arcaismo*, *Storia e civiltà dei Greci* 2, Milano 1978, pp. 515-559.

- Marmi Iasos 2010 = BERTI F., FABIANI R., KIZILTAN Z., NAFISSI M. (a cura di), *Marmi erranti. I marmi di Iasos presso i Musei Archeologici di Istanbul – Zengin Taşlar. İstanbul Arkeoloji Müzeleri'ndeki Iasos Mermerleri – Wandering Marbles. Marbles of Iasos at the Istanbul Archaeological Museums*, Istanbul 2010.
- MASTURZO 2005 = MASTURZO N., *Iasos: individuazione di santuario esterno alle mura mediante la ricognizione topografica e l'analisi delle immagini satellitari*, in *Iasos e la Caria, nuovi studi e ricerche*, PdP LX, 2005, fasc. 341-345, pp. 245-256.
- MASTURZO 2013 = MASTURZO N., *Viaggiatori, epigrafisti e disegnatori. La topografia di Iasos dal 1600 a oggi*, in *Iasos e il suo territorio* 2013, pp. 173-192.
- MASTURZO 2015 = MASTURZO N., *Il piedistallo del monumento per gli Ecatomnidi*, SCO 61, 2015, pp. 27-61.
- MASTURZO 2016 = MASTURZO N., *Iasos. L'area a sud dell'agorà, I. Il tempio distilo d'età ecatomnide e l'architettura ionica*, Roma 2016.
- NAFISSI 2015 = NAFISSI M., *Una dedica a Basileia da Iasos e il duplice culto della Madre degli Dei e della Madre Frigia*, SCO 61, 2015, pp. 119-136.
- PAGELLO 1987 = PAGELLO E., *Il foro romano imperiale. Considerazioni preliminari*, in *Studi* 1985, pp. 137-150.
- PARAPETTI 1987 = PARAPETTI R., *Il Bouleuterion: aspetti architettonici e decorativi*, in *Studi* 1985, pp. 105-136.
- PATON, MYRES, HICKS 1894 = PATON W.R., MYRES J.L., HICKS E.L., *Three Karian Sites: Telmissos, Karyanda, Taramptos*, JHS 14, 1894, pp. 373-380.
- PIEROBON BENOIT 2005 = PEROBON BENOIT R., *Paralypros chona: il territorio di Iasos alla luce delle recenti ricognizioni*, in *Iasos e la Caria, nuovi studi e ricerche*, PdP LX, 2005, fasc. 341-345, pp. 200-244.
- PUGLIESE CARRATELLI 1987 = PUGLIESE CARATELLI G., *Le due dediche della stoà orientale*, in *Studi* 1985, pp. 151-153.
- PÜLZ 1989 = PÜLZ S., *Zum Zeustempel von Euromos*, IstMitt 39, 1989, pp. 451-453.
- RAFFAELLI 1995 = RAFFAELLI T., *Sulle origini di Iaso e di Alicarnasso, Ostraka*, 1995.2, pp. 307-314.
- RUMSCHEID 1994 = RUMSCHEID F., *Untersuchungen zur Kleinasiatischen Bauornamentik des Hellenismus*, Mainz am Rhein 1994.
- SENF 2003 = SENF R., *Das Aphroditeheiligtum von Milet*, in HEEDEMANN G., SCHWERTHEIM E. (eds.), *Neue Forschungen zur Religionsgeschichte Kleinasien*, Asia Minor Studien 49, Bonn 2003, pp. 11-25.
- SENF 2007 = SENF R., *Die Ergebnisse der neuen Grabungen im archaischen Milet. Stratigraphie und Chronologie*, COBET J., GRAEVE V. von, NIEMEIER W.-D., ZIMMERMANN K. (eds.), *Frühes Ionien. Eine Bestandsaufnahme, Panionion Symposium 1999*, Mainz 2007, pp. 319-326.
- SERÍN 2004 = SERÍN U., *Early christian and byzantine churches at Iasos in Caria: an architectural survey*, Monumenti di Antichità Cristiana II.17, Città del Vaticano 2004.
- Sinus Iasius 1993 = LA ROCCA E. (a cura di), *Sinus Iasius I. Il territorio di Iasos: ricognizioni archeologiche 1988-1989*, AnnPisa, ser. III, XXIII.3-4, 1993, pp. 847-998.
- STROCKA 1978 = STROCKA V.M., *Zur Datierung der Celsusbibliothek*, in AKURGAL E. (ed.), *The Proceedings of the Xth Int. Congr. of Classical Archaeology, Ankara-Izmir 1973*, 2, Ankara 1978, pp. 893-900.
- STROCKA 1981 = STROCKA V.M., *Das Markttor von Milet*, Berlin 1981.
- STROCKA 1988 = STROCKA V.M., *Wechselwirkungen der stadtrömischen und kleinasiatischen Architektur unter Trajan und Hadrian*, IstMitt 38, 1988, pp. 291-307.
- Studi 1985 = *Studi su Iasos di Caria*, Supplemento al BdA 31-32, 1985.
- STÜMPPEL 2005 = STÜMPPEL H., WÖLZ S., MUSMANN P., RABBEL W., *Geophysikalische Prospektion in Milet. Arbeiten in den Kampagnen 2000-2002*, in AA 2005.1, Berlin 2005, pp. 183-194.
- TOMASELLO 1991 = TOMASELLO F., *L'Acquedotto romano e la necropoli presso l'istmo*, Missione Archeologica Italiana di Iasos 2, Roma 1991.
- TRAINA 1990 = TRAINA G., *Iscrizioni bizantine da Bargylia (Caria)*, OCP 56, 1990, pp. 189-192.

- TROTTA 2008= TROTTA F., *A proposito delle due dediche della stoà orientale*, in *Iasos in età romana. Miscellanea storico-archeologica*, Suppl. Atti Accademia delle Scienze di Ferrara, Ferrara 2008, pp. 7-15.
- VANDEPUT 1997= VANDEPUT L., *The Architectural Decoration in Roman Asian Minor. Sagalassos: a Case Study*, Leuven 1997.
- VISCOGLIOSI 1991 = VISCOGLIOSI A., *Note preliminari sull'impianto urbanistico di Bargylia*, Ed. numerata, Roma 1991.
- VISCOGLIOSI 1994 = VISCOGLIOSI A., *Bargylia*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, II Supplemento 1971-1994, vol. I, Roma 1994, pp. 602-603.
- WEBER 2007 = WEBER B.F., *Der Stadtplan von Milet. Einhundert Jahre Stadtforschung*, in COBET J., GRAEVE V. VON, NIEMEIER W.-D., ZIMMERMANN K. (eds.), *Frühes Ionien. Eine Bestandsaufnahme, Panionion Symposium 1999*, Mainz 2007, pp. 327-362.
- ZÄH 2002 = ZÄH A., *Die Stiftungsinschrift der oberen Basilika von Bargylia*, *EpigrAnat* 34, 2002, pp. 117-118.
- ZIMMERMANN 2009 = ZIMMERMANN M., *Stadtraum, Architektur und öffentliches Leben in der hellenistischen Stadt*, in MATTHAEI A., ZIMMERMANN M. (ed.), *Stadtbilder im Hellenismus*, Berlin 2009, pp. 23-40.

